

B-3-1981



«Falso che io sia contro gli scavi: sono favorevole»

di PIERO BOTTALI

Via dei Fori Imperiali: si smantella? non si smantella? In caso affermativo, con quali soldi? La polemica s'è fatta rovente coinvolgendo anche il ministro dei Beni culturali ed ambientalisti Biasini che alcuni vorrebbero decisamente contrario ad interventi sull'importante arteria che unisce piazza Venezia al Colosseo. Talmente deciso addirittura da negare ai lavori il finanziamento da parte dello Stato usufruendo della legge dei 180 miliardi. In un'intervista al «Messaggero» il ministro repubblicano ha precisato i termini della questione: «Vorrei rammarricarmi prima di tutto per questa polemica, chiaramente di carattere pre-elettorale, con accuse e controaccuse di "fascismo", che ha creato solo confusione. Mi è stato fatto dire che io come ministro sarei contrario a che il tratto di via dei Fori sia smantellato: questo è falso. Noi siamo anzi favorevoli, e per due ragioni evidenti: primo, la riduzione dell'arteria comporterebbe anche una riduzione della circolazione veicolare, e questo è un fatto sempre auspicabile, specie in una città come Roma che soffre di grave costipazione; secondo, perché la circolazione (con lo smog che viene a creare) contribuisce fortemente al degrado dei monumenti che insistono sulla suddetta via. Il fatto che noi siamo favorevoli ad un'elevazione della qualità della vita a Roma però non significa affatto che possiamo e dobbiamo intervenire finanziariamente in quello che non ci può competere: questo è un problema di viabilità che non rientra per niente in quanto ci spetta. Va precisato anzitutto che i 180 miliardi (che verranno spesi in un periodo quinquennale) sono stati per legge destinati *esclusivamente* per la tutela ed il restauro dei monumenti archeologici di Roma, visto il grave stato in cui versano, come il fatiscente museo delle Terme, le colonne Traiane e di Marco Aurelio, gli archi di Costantino e di Tito i quali — giova ripeterlo — hanno bisogno di un'azione restaurativa *immediata* ed assolutamente prioritaria: è chiaro che fra questi illustri monumenti che già stanno pessimamente, ed un intervento su qualcosa che ancora non si conosce perfettamente che si trova sotto il manto stradale di via dei Fori, io devo scegliere i primi. Sono anzi contrario a che si affronti il problema degli scavi se prima non si affronta quello della circolazione anche se, lo ripeto, sarei ben contento se si allargasse lo spazio dei Fori attualmente divisi».

Se abbiamo ben capito, allora, lei è in attesa di sapere e di vedere cosa c'è sotto.

«Proprio così: si continui il dibattito, si facciano, se possibile, degli scavi di sondaggio ai lati dell'arteria: se emergeranno ruderi importanti allora naturalmente interverremo anche con i soldi della legge dei 180 miliardi. A noi, come ministero, interessa il lato archeologico della faccenda, non quello urbanistico o della viabilità».

Il sovrintendente professor Adriano La Regina, che dipende direttamente dal suo ministero, è invece di idea opposta...

«Non c'è stata "querelle" fra noi ed il sovrintendente: il professor La Regina evidentemente vede le cose dal suo punto di vista, che è quello di un archeologo che comunque vorrebbe vedere subito alla luce i ruderi e basta. La legge dei 180 miliardi prevede invece come prioritari gli interventi restaurativi, non gli scavi. D'altronde, che questo nostro intendimento sia il più consono allo spirito della legge ha avuto la riprova dopo il terremoto di novembre che ha colpito anche Pompei: gli edifici ed i ruderi ben restaurati hanno resistito egregiamente, quelli che erano stati messi semplicemente alla luce sono crollati penosamente. La nostra alternativa è: tutelare, restaurare, consolidare quello che già abbiamo, oppure trovarci, nel giro di pochissimi anni, con un immenso campo di rovine».

Gruppi politici precisi hanno visto nel suo diniego a fornire una parte dei 180 miliardi per gli scavi di via dei Fori come un'elargente siluramento alle iniziative di smantellamento. E' così?

«Se l'hanno inteso in questo senso è sbagliato. Noi dobbiamo consolidare e restaurare quello che già abbiamo (e che sta malissimo): per il resto non ci può essere interferenza reciproca: il Comune faccia quello che deve fare con oculatezza: se poi, dopo gli scavi, affioreranno manufatti di un qualche interesse, sarà nostro dovere intervenire, anche qui per consolidare e restaurare».

**Per il «dopo»
Una guida
corretta,
un museo
e qualche
mostra seria**

di SERGIO RINALDI TUFFI

Ammettiamo pure che tutte le difficoltà si superino, che le polemiche cessino, che il problema del traffico sia brillantemente risolto, e che un giorno Via dei Fori sia davvero rimossa, completando in questa zona lo scavo archeologico mai portato a termine: bisognerà che tutti abbiano ben presente (anche quelli fra noi che sono più accesi fautori di quest'operazione) che quel giorno sarà un punto di partenza e non un punto di arrivo.

Roma sarà in possesso dell'«isola» archeologica più importante del mondo. Il problema sarà che questo patrimonio non vada sprecato: troppo spesso si è verificato, per esempio, che isole pedonali pur lodevolmente istituite non abbiano risposto alle attese, divenendo quasi punto di ritrovo, qualche volta, per emarginati allo sbando. La soprintendenza archeologica, le autorità comunali stanno del resto già pensando sicuramente al «dopo»: ne è una prova l'estrema cautela e gradualità di inter-



venti programmati da Adriano La Regina e dai suoi collaboratori, resi noti in un rapporto di recente diffuso e in una serie di conferenze che lo stesso sovrintendente sta tenendo (pochi giorni fa ha parlato all'Accademia Americana davanti ad un pubblico folto); ne è una prova anche la prontezza con cui, nell'intento di rendere comprensibili i monumenti al cittadino, sono state allestite visite guidate già nei giorni di chiusura festiva sperimentale, pur con problemi non indifferenti di audio e di video.

Forse non sarà semplicemente sufficiente, però, dotare gli illustratori di microfoni migliori, potenziare le visite gui-

date. Perché la gente circoli costruttivamente e non disperivamente nell'area archeologica, perché i monumenti antichi divengano davvero occasione di arricchimento e di conoscenza, occorre probabilmente inventare qualcosa di più.

Intanto, si dovrebbe allestire qualche guida scientificamente corretta, ma di piacevole aspetto: i vecchi, onestissimi libretti del Poligrafico dello Stato non bastano forse più per un pubblico abituato a vedere dovunque (anche in qualsiasi settimanale) belle fotografie a colori. Esistono poi entro l'area archeologica spazi che sembrano fatti apposta per l'educazione permanente.

Uno è l'edificio della Curia

Senatus, inventato come spazio per mostre proprio da La Regina. Non ci sarebbe nulla di male, una volta superate le polemiche iniziali su quest'uso, se alle esposizioni temporanee si sostituisse qualcosa di duraturo: un vero e proprio Museo didattico dei Fori. Con piante, disegni ricostruttivi, foto d'epoca, didascalie, eventualmente videotapes si potrebbe spiegare ai visitatori la storia dei Fori: come al Foro repubblicano si aggiunsero quelli imperiali, e poi via via le vicende medievali e moderne fino allo sventramento e alla creazione di Via dell'Impero.

Ci sono poi i Mercati Traianei, dove mostre di vario tipo sono state spesso allestite a cura del Comune (già, perché i Mercati e i Fori imperiali sono sotto la tutela del Comune, mentre il Foro romano è sotto quella della Soprintendenza: rimossa Via dei Fori, sarà interessante risolvere questa questione di confine...). Qui, in un complesso originariamente destinato ai commerci, sarebbe forse utile organizzare un'illustrazione della storia economica e commerciale di Roma antica (a completamento della storia monumentale illustrata nella Curia), con carte del Meditteraneo, indicazione delle antiche rotte, esposizione di monete (originali o riprodotte), campioni delle merci trasportate (dalle anfore, ai marmi, alle spezie) e così via.

Piccoli suggerimenti per un grande complesso di problemi. Ci sarà tempo per discutere di questo e di altro nei prossimi giorni, quando proprio nella Curia la Soprintendenza esporrà il suo piano globale di intervento.

**Dibattito
L'assessore
al ministro:
«Discutiamo
su quei
180 miliardi»**

Presente e futuro dei monumenti di Roma antica: questo il tema di attualissimo interesse che ieri ha visto attorno ad una tavola rotonda diversi specialisti del settore. All'auditorio, numeroso, è comunque stata offerta aria fritta e rifritta. Cose sapute, insomma, ma nessuna soluzione operativa ed immediata. «Bisogna avere il coraggio di dire no alla circolazione di tutti i mezzi di trasporto inquinanti di Roma», ha affermato l'ing. Di Geso, sovrintendente ai monumenti di Roma e del Lazio, aggiungendo che «per una tutela efficace dei monumenti è necessaria una continua opera di manutenzione ordinaria». «Copriamo tutti i monumenti antichi con teli, coperte, qualsiasi cosa», ha detto il prof. Marcello Paribeni ordinario di fisica tecnica.

Per il sovrintendente archeologico di Roma La Regina «il decadimento del patrimonio archeologico della città ha raggiunto livelli tali da far

dubitare della sua stessa sopravvivenza», ed ha portato una serie di esempi, uno più impressionante dell'altro: la scomparsa dell'Antiquarium comunale, la devastazione del museo Torlonia, la fatiscenza del museo delle Terme. Il dott. Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro ha ricordato che «la natura distrugge i monumenti, e che se questi vogliono essere salvati è necessario intervenire continuamente, tenendo presente che ogni restauro lascia una traccia sul manufatto restaurato». L'assessore alla Cultura Nicolini, ha divagato qua e là: ha parlato di Nerone, di «perdita da parte di Roma del rapporto con la storia, legata strettamente al disfacimento degli edifici storici», ed ha fatto due proposte: «Una, un incontro del ministro dei Beni culturali con l'Amministrazione comunale a proposito di come si intendrà spendere i 180 miliardi della legge per Roma; due, promuovere una serie di iniziative, dibattiti».

P. B.